



## Dal grillo parlante

di ENZO QUARTO

IL SAGGIO IN "ARTE PER IL PIANETA" ANNA D'ELIA RISPONDE AL GRIDO DELLA TERRA CHE SI FA SEMPRE PIÙ FORTE

# «Lo sguardo degli artisti apre gli occhi e le menti»

L'analisi dell'autrice su personalità e creazioni differenti



«L'arte ha tra le sue missioni quella di amplificare, enfatizzare, rappresentare ciò che, pur essendo sotto gli occhi di tutti, viene visto con disattenzione o non viene visto affatto». Anna D'Elia, nel suo saggio "Arte per il pianeta" - edito da Meltemi Linee - è lapidaria, essenziale, direi indispensabile, come le stesse risorse della Terra che stiamo esaurendo, senza appello.

Lo sguardo degli artisti può e deve aprirci gli occhi, illuminare le menti. «Gli artisti impegnati sul fronte della salvaguardia ambientale sanno che il lavoro da fare è lungo e capillare, svegliare le coscienze e sollecitare gesti di ribellione è il primo passo, il secondo è creare aggregazioni, passa parola, piccoli gruppi, comunità attive e reattive».

Quanto è difficile venire fuori dalle zone di confort che ci siamo creati come genere umano "evoluto", ma il grido della Terra si fa sempre più urgente, più cupo, tempestoso, irrimediabile. «Tra le mura domestiche, gli abitanti delle città si sentono al sicuro, protetti da stufe o condizionatori, il freddo o il caldo sono fuori, basta non uscire di casa. Vivere reclusi è la scelta imposta quando le cose si mettono male, ma la bolla sta per scoppiare».

Certo prima o poi, il nostro mondo dovrà finire, probabilmente molto prima della "fine del Mondo". Ma questo legittimo il saccheggiare continuo e senza scopo, anzi a scapito di specie viventi, animali e vegetali? E degli eredi della nostra stessa specie?

In "Arte per il pianeta" Anna D'Elia si sofferma nell'osservare, lasciarsi provocare e coinvolgere da decine e decine di artisti di

**L'obiettivo importante è cambiare per sanare il nostro stesso dolore**

tutto il mondo, acquisendo la consapevolezza che «l'arte ha un ruolo importante non solo nel favorire la condivisione dei valori legati alla salvaguardia della vita e alla salute, ma per formare una coscienza collettiva, contribuendo a trasformare il dolore in energia per il cambiamento».

Cambiare per sanare il nostro stesso dolore. Non possiamo, non abbiamo spazio in questo articolo, citare tutti gli artisti e le loro opere, o installazioni, o provocazioni. Ne sceglieremo alcuni, anche vicini alla nostra terra.

Cominciamo con Vito Maiullari, che già in passato ha amato definire lo "scultore filosofo". Artista della Murgia, che cerca la Verità nella stratificazione dei millenni, e che guarda anche l'uomo perso nella modernità con lo sguardo della millenaria cultura contadina, pieno di rispetto, considerazione, amore per la vita. Di lui, Anna D'Elia presenta, oltre a installazioni con la pietra, la "Pecora fotovoltaica" (2012). «Per secoli le pecore sono state il sostegno principale degli uomini, fornendo latte, lana e carne ma la fine della pastorizia, dovuta anche alla trasformazione dei terreni adoperati per il pascolo, ne sta causando l'estinzione. Ri-



pensare le pecore all'interno di un diverso modello economico, trasformandola in Pecora fotovoltaica, è la proposta di Vito Maiullari per sostenere la produzione di energia solare e restituire alla pecora nuove opportunità immaginando un connubio tra arcaico e contemporaneo».

All'uomo cittadino la vastità della campagna fa paura. Inutile negarlo. Meglio avere un giardino sul balcone o terrazzo di casa intorno alla villetta da curare, da tenere sotto controllo, piuttosto che la vastità di un territorio che ci costringe a fare i conti col silenzio e i suoni del Creato, lontano dai rumori frastornanti di una umanità persa persino nelle relazioni.

Lontano dal frastuono ridondante della nostra quotidianità, Anna D'Elia racconta la sua esperienza nel deserto con un altro artista della nostra terra, Antonio Paradiso. «Ho vissuto il viaggio nel Sahara come il seguito delle perlustrazioni

nelle gravine e nelle grotte tra Altamura e Matera. Nel frattempo, stava cambiando la mia idea su chi dovesse essere l'artista, su come dovesse muoversi e per quali scopi».

«La Land Rover andava, come tutti i giorni, e io in essa mi lasciavo portare senza conoscere la destinazione e, a un tratto, sono scoppiata in singhiozzi e dopo le lacrime ho avvertito i sapori e dopo i sapori gli odori e dopo gli odori i colori e dopo i colori i brividi. E poi ho visto il cielo: E possibile che non avessi mai visto il cielo prima? Eravamo una compagnia eterogenea, per la maggior parte formata da vacanzieri che inseguivano la moda del viaggio esotico. Antonio Paradiso (Ritratto del Sahara, 1970-1990, edizioni Mudima, Milano - 2017), l'artista antropologo che organizzava spedizioni nel deserto, per loro rappresentava l'alternativa stravagante a un'agenzia di viaggi, per me no».

Il paesaggio del deserto destabilizza, con i suoi segni, le stratificazioni geologiche mostrate senza veli, con il sibilo del vento che martella e ispira e la sabbia che ci "copre". «Le rocce granitiche dalle forme monumentali allineate ad altezze diverse, torri scolpite nei secoli da acqua, vento e scosse telluriche, immergono nel tempo lungo della terra, lo stesso delle cave di pietra, dove era possibile, strato dopo strato, leggere il trascorre dei millenni. La purezza del paesaggio, modellato dalle dune di sabbia a perdita d'occhio, veniva interrotta ogni tanto da una distesa di bidoni di catrame abbandonati, resti del carico di un camion in avaria di cui restavano lembi su uno sterrato verso l'Asssekrem, quarta cima dell'Hoggar a 2728 metri sul livello del mare».

L'uomo contemporaneo distrugge, inquina, devasta, saccheggia irrimediabilmente. Per paura della morte, uccide se stesso pur

rimanendo vivo, e uccide tutto ciò di vivo, che trova sulla sua strada. Ci possiamo distinguere come singoli, soffrire più di altri, comportarci più o meno bene, ma il segno di una umanità che distrugge non potremo mai cambiarlo se non insieme, condividendo consapevolezza e amore per la vita.

Siamo chiamati a superare la paura della morte con la gioia della rinascita.

L'ultimo artista che voglio citare dal saggio di Anna D'Elia, è Sergio Racanati, «uomo del Sud sia da un punto di vista geografico che etico». Partono in svantaggio i Sud del Mondo, ma con uno sguardo più lucido e consapevole, perché «si ragiona meglio lontani dai luoghi del potere».

«In anticipo rispetto alle ultime tendenze, Racanati lavora da anni, insieme a collettivi e outsiders, sulle forme più radicali della sperimentazione artistica e musicale, lui stesso è spesso l'autore delle colonne sonore dei suoi film e delle sue performance. In Darkness (2019) le musiche altermano ritmi punk, dark, elettronici a canti gregoriani, la scena animata di gesti robotici dai danzatori è illuminata da luci led e fari a strobo lampeggianti che mettono in pericolo lo spettatore creando sul palcoscenico buchi neri e vuoti di senso. Il pubblico è chiamato a condividere l'ultimo respiro, l'ultimo alito, l'ultimo orgasmo mentre le cornacchie gracciano, un cane inferocito ringhia e una balena arpionata canta nei rantoli della morte. Lo spettacolo sulle macerie del mondo volge al termine».

L'umanità non ha più tempo. Agli artisti il compito di «schiaffeggiarci», a noi tutti la speranza di riuscire con intelligenza a "rinascere".